

## LA SCELTA DEL LINGOTTO È AMBIGUA

di MARINA BROLLO\*

**L**a scelta di Sergio Marchionne di portare la Fiat fuori dalla Confindustria di Emma Marcegaglia solleva (false) questioni giuridiche, ma anche (vere) ragioni economiche e soprattutto politiche che ammorzano ulteriormente l'aria. Riepilogando i fatti principali, dobbiamo partire dall'accordo interconfederale del 28 giugno tra Confindustria e sindacati, inclusa la Cgil, che rappresenta un benefico momento di tregua nelle turbolente relazioni industriali dell'ultimo triennio. E forse un solido punto di partenza per instaurare una nuova stagione delle relazioni sindacali. Sennonché, il Governo ha tirato fuori dal cilindro un articolo 8 che è un pasticcio.

■ APAGINA 9

**DALLA PRIMA PAGINA**

di MARINA BROLLO\*

**LA SCELTA AMBIGUA  
DI MARCHIONNE**

a scelta di Sergio Marchionne di portare la Fiat fuori dalla Confindustria di Emma Marcegaglia solleva (false) questioni giuridiche, ma anche (vere) ragioni economiche e soprattutto politiche che ammorzano ulteriormente l'aria.

Riepilogando i fatti principali, dobbiamo partire dall'accordo interconfederale del 28 giugno tra Confindustria e sindacati, inclusa la Cgil, che rappresenta un benefico momento di tregua nelle turbolente relazioni industriali dell'ultimo triennio. E forse un solido punto di partenza per instaurare una nuova stagione delle relazioni sindacali.

Senonché, nella manovra di Ferragosto, il Governo ha tirato fuori dal cilindro un articolo 8 che ho già definito, su queste colonne, come pasticcio e che non fornisce una risposta coerente con le richieste della Banca Centrale Europea. Una sorta di miccia destinata a creare incertezze e ad alimentare il contenzioso, cioè ulteriori costi per le aziende.

A partire da quell'idea, tutta nuova, di delegare alla contrattazione, aziendale e territoriale (quest'ultima non prevista nell'accordo), la facoltà di derogare non solo al contratto nazionale, ma anche alla stessa legge, andando ben oltre le intenzioni delle parti sociali. In altre parole, il Governo, con un gesto pilatesco, affida alle stesse parti sociali la patata bollente della facoltà di rendere cedevole, cioè derogabile, gran parte della normativa. In questo modo, il diritto del lavoro potrebbe essere scardinato paradossalmente dallo stesso diritto sindacale, cioè per mano di un gruppo di sindacalisti. Ma procediamo con ordine.

Il 21 settembre, con la firma definitiva dell'accordo di giugno è stata aggiunta una postilla che ribadisce l'intenzione delle parti di attenersi al rispetto dello stesso accordo. E' vero, lo fa in forma ambigua, così la clausola è stata letta e criticata come il tentativo delle parti sociali di ridimensionare il campo di gioco nei confini tracciati dal citato accordo. Quindi di disobbedire al legislatore, o meglio al Ministro Sacconi, depotenziando il suo articolo 8.

Il 3 ottobre (non proprio "a caldo"), la Fiat comunica che dal 2012 uscirà dalla Confindustria. Dice di farlo in polemica con la postilla, ma a mio parere c'è dell'altro. E' vero, Marchionne aveva già minacciato sei mesi fa di divorziare dalla Confindustria, come ricorda nella sua let-

“ La svolta della Fiat forse determinata anche dall'atteggiamento della Confindustria sempre più insofferente verso la politica

tera. Ma da allora le cose sono cambiate e sono cambiate proprio a favore della Fiat. Allora lo sganciamento era giustificato come passaggio tecnico per far funzionare gli accordi di Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco del 2010. Ora, dopo l'accordo interconfederale, la recente sentenza torinese e soprattutto il regalo del comma terzo dell'art. 8, ribattezzato "salva Fiat", l'azienda ha portato a casa tutte quelle certezze che invocava.

Per il passato, è salvo il trio di accordi Fiat stipulati con efficacia generale retroattiva. Le difficoltà potranno nascere dalla prevedibile censura della Corte costituzionale, ma non certo per effetto della postilla. Per il futuro, la postilla incriminata, ad un'attenta analisi, non impedisce che l'art. 8 del decreto, fatto uscire dalla porta, rientri a pieno titolo dalla finestra, seppur con i soggetti e i livelli negoziali indicati dall'accordo interconfederale.

Inoltre l'uscita da Confindustria, di per sé, non permetterà alla Fiat di stipulare contratti aziendali in deroga dato che per fare gli accordi...bisogna essere in due. E su questo fronte potrà esserci il vaglio per verificare che i sindacati firmatari non siano gialli o di comodo.

E allora perché Marchionne ha sbattuto la porta della sua confederazione storica?

Probabilmente c'è una ragione economica che deriva dall'evoluzione dopo la crisi mondiale dell'auto, dalla competizione globale e dalla dimensione e rilevanza sempre più multinazionale e sempre meno nazionale del Gruppo Fiat. Ma maliziosamente potrebbe esserci anche una banale ragione politica, molto nazionale. Dinanzi ad una Marcegaglia ogni giorno più insofferente all'attuale degrado della politica italiana, con i suoi appelli e il suo manifesto delle imprese, la politica potrebbe aver chiesto all'amministratore delegato della Fiat di saldare qualche conto. Ad esempio, la citata norma "ad aziendam" o forse acquisire qualche credito in vista di concessioni di cassa integrazione guadagni in deroga, e quindi soggette alla negoziazione politica. Come diceva Andreotti, "a pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca". Nel frattempo resta irrisolto il dubbio se le misure previste dal Ministro Sacconi siano in grado di aumentare il potenziale di crescita del nostro Paese, come richiesto dal duo Draghi e Trichet.

*\*Ordinario di Diritto del Lavoro, dipartimento di scienze giuridiche dell'università di Udine*